

Uso politico del Covid, caso Navalny e democrazie illiberali: la minaccia per l'Europa viene da Est

di Milena Gabanelli e Maria Serena Natale

[Ne hanno arrestati 5 mila a Mosca, colpevoli di aver protestato pacificamente chiedendo la liberazione di Aleksej Navalny](#), il principale avversario politico di Putin. In Bielorussia in migliaia sono finiti in prigione perché critici contro il governo. In Polonia le proteste di massa vengono multate fino a 6.700 euro. In Ungheria diffondere messaggi allarmistici sul Covid ti può portare in carcere per 5 anni.

Furono i popoli sotto il giogo sovietico a innescare il domino che avrebbe portato alla fine dei regimi comunisti e all'implosione dell'Urss, trent'anni fa. **Popoli in lotta per le libertà democratiche che sono il fondamento dell'Europa unita.** Oggi dal Centro-Est arriva una nuova sfida identitaria per la Ue, chiamata ad affermare principi inalienabili e tenere agganciati quei Paesi che rivendicano visioni «alternative» della democrazia destabilizzando il progetto comunitario. E mettendo alla prova la capacità dell'Europa di restare fedele a se stessa.

Il grande balzo nella Ue

Nel 1992 sono fissati i criteri per l'adesione all'Unione europea: rispetto dello Stato di diritto, economia di mercato, capacità di applicare le norme comunitarie. Con l'allargamento del 2004 entrano in dieci: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria. Nel 2007 Bulgaria e Romania, nel 2013 la Croazia.

Gli ex Paesi del blocco comunista entrati nella Ue

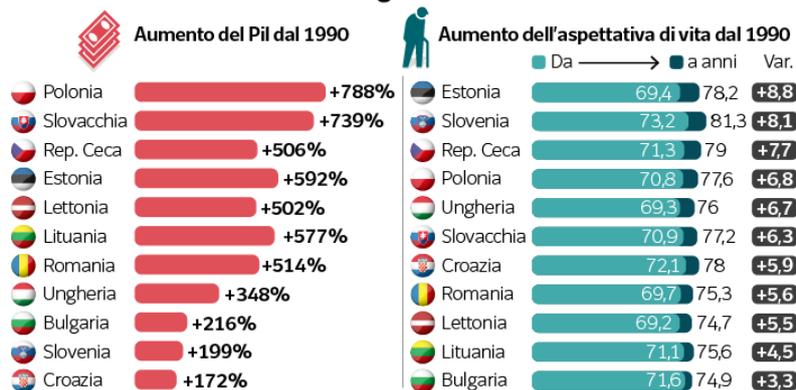


Paesi che hanno visto migliorare le proprie condizioni ad ogni livello. Rispetto a quando stavano nel blocco sovietico il Pil di Polonia e Slovacchia è cresciuto di oltre il 700%, oltre il 500% quello di Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania. È aumentato del 300% in Ungheria, poco sotto in Bulgaria e Slovenia, fino all'ultima entrata, la Croazia: +172%.

Il benessere allunga la vita

In Polonia, oggi motore del Centro-Est e sesta economia Ue, il Pil pro capite del 1990 era di appena 1.700 dollari, nel 2019 era balzato a 15,6 mila. Con il benessere economico si è allungata pure l'aspettativa di vita: fino a punte di otto anni in Slovenia, Estonia e Repubblica Ceca; sette in Polonia. Subito dopo la caduta del comunismo, in media in Ungheria, Lettonia e Romania non si raggiungevano i 70 anni di età, oggi in tutta l'area l'aspettativa arriva fino agli 80 anni. Croazia e Slovenia, emerse dalle macerie della Jugoslavia e oggi Stati Ue, possono contare su un netto miglioramento. La prima ha visto il Pil pro capite aumentare di 10 mila dollari (dai 4.800 del 1995 ai 14.900 del 2019), la seconda ha fatto ancora meglio con un Pil pro capite cresciuto di 17 mila dollari (dai 9 mila del 1990 ai 26 mila di oggi). L'aspettativa di vita è passata per la Croazia dai 72 anni del 1990 ai 78 del 2018, per la Slovenia da 73 a 81.

Crescita economica e demografica dei Paesi entrati nella Ue



Fonte: Banca Mondiale

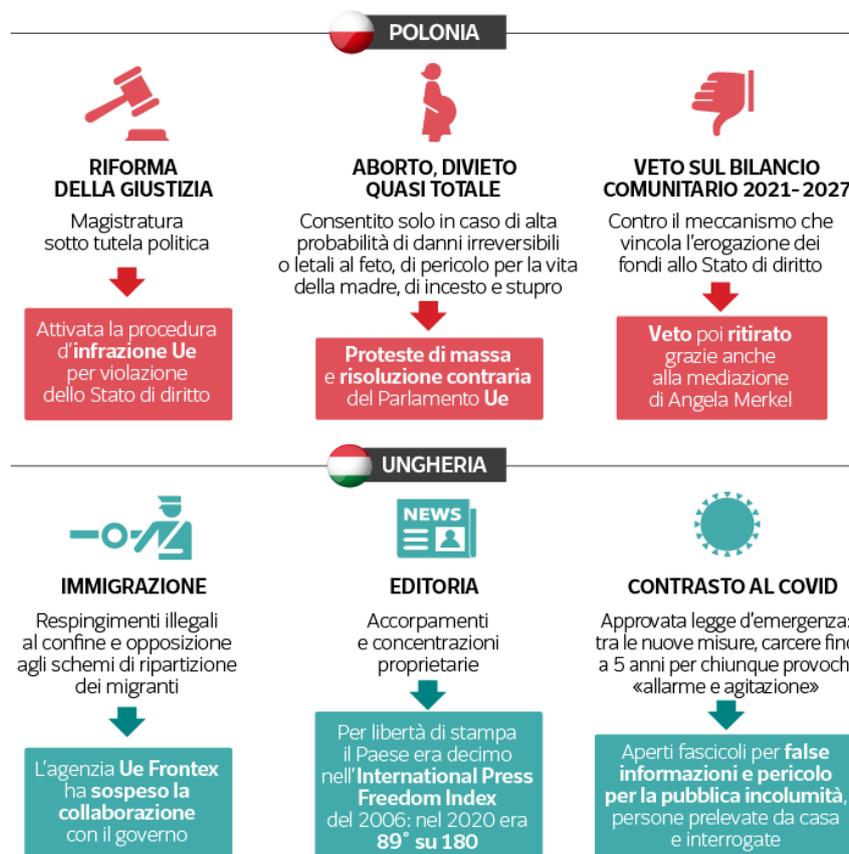
Le visioni «alternative» della democrazia

A tenere legati i due blocchi di questa nuova Europa è il passato, che ancora ostacola il compimento della transizione democratica. Ad oggi solo le tre Repubbliche baltiche - Estonia, Lettonia e Lituania – sono democrazie stabili e pienamente aderenti ai valori europei.

La Polonia dal 2015, con il ritorno dei nazional-conservatori al potere, attraversa un'inquietante involuzione. Il governo è entrato presto in conflitto con Bruxelles per una serie di provvedimenti, a partire dalla riforma che ha posto la magistratura sotto tutela politica e fatto scattare la procedura d'infrazione Ue. Poi è arrivato il veto di Varsavia e Budapest al bilancio comunitario 2021-2027, contro il meccanismo che vincola l'erogazione dei fondi allo Stato di diritto. [Veto ritirato anche grazie alla mediazione della cancelliera tedesca Angela Merkel](#), ma intanto la Ue deve subire «lo stato di ricatto».

La tensione interna è arrivata a un passo dalla rottura dopo la sentenza dello scorso 21 ottobre che definiva incostituzionale l'interruzione di gravidanza. [A seguito di proteste in tutto il Paese e di una risoluzione del Parlamento europeo, era stata sospesa, ma la scorsa settimana, a sorpresa, è entrata in vigore](#): aborto consentito solo in caso di alta probabilità di danni irreversibili al feto, di pericolo di vita per la madre, di incesto e stupro. Un attacco ai diritti fondamentali delle donne. Regna l'omofobia: il presidente Duda ha definito l'omosessualità "un'ideologia peggiore del comunismo".

Le visioni «alternative» della democrazia nella Ue



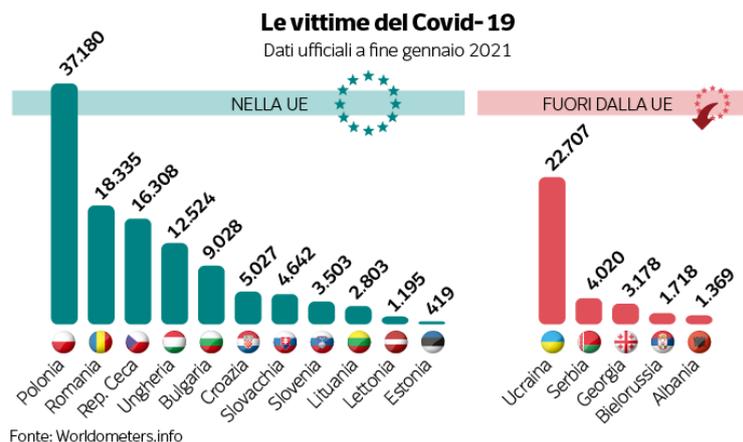
La stretta ungherese

L'Ungheria di Viktor Orbán, teorico della democrazia illiberale, si oppone a qualunque schema europeo di ripartizione dei migranti. Il governo nazionalista ha alzato barriere contro presunte invasioni di immigrati presentati come una minaccia all'identità magiara. E ad inizio 2021 ha gettato la spugna anche Frontex, l'agenzia della guardia di frontiera Ue, sospendendo la collaborazione con Budapest dopo che la Corte di giustizia europea aveva certificato i sistematici respingimenti illegali al confine serbo, in violazione delle leggi comunitarie. Attraverso accorpamenti editoriali e concentrazioni proprietarie nell'era Orbán, cominciata nel 2010, lo Stato ha assunto un controllo capillare dei mezzi d'informazione.

Dalla Slovacchia arriva una speranza: dopo il feroce assassinio del giovane [reporter investigativo Jan Kuciák con la compagna Martina Kušnírová nel 2018](#), è stata eletta presidente Zuzana Čaputová, avvocato e attivista, una donna per combattere la legge del più forte imposta da oligarchi e crimine organizzato.

Il Covid legittima la repressione

La pandemia è stata un'occasione per introdurre limitazioni alla libertà d'espressione e misure di tracciamento estreme o veicolare posizioni negazioniste riflesse di una cultura della segretezza e del controllo mai del tutto superata. L'organizzazione non governativa americana Freedom House ha lanciato l'allerta sulla strumentalizzazione dell'epidemia da parte di diversi governi per legittimare la repressione del dissenso. Eurodeputati ungheresi hanno denunciato arresti di persone che avevano criticato la gestione governativa della pandemia. Introdotto il reato di diffusione di informazioni capaci di suscitare «allarme e agitazione» con pene fino a 5 anni di carcere. Solo a maggio risultavano aperti dalla polizia 87 fascicoli per false informazioni: persone prelevate da casa e interrogate in seguito a controlli su commenti rilasciati via social, come un 64enne che aveva contestato il lockdown e chiuso un post con la frase «I dittatori cadono sempre». Il giorno dopo, lo stesso trattamento è stato riservato a János Csóka-Szűcs, esponente del partito d'opposizione Momentum della città di Gyula, che ha criticato l'allontanamento dei pazienti non-Covid dagli ospedali per far posto alla nuova emergenza. A settembre l'Ungheria ha disposto la chiusura dei confini nazionali, in contrasto con la decisione Ue di non sospendere l'area Schengen di libera circolazione. [A gennaio via libera all'uso dei vaccini russo](#) e cinese, senza attendere il parere delle autorità di controllo europee. [L'epidemia ha inoltre consentito al governo di sospendere il codice del lavoro e introdurre la seconda «legge di schiavitù»](#) in due anni, che vincola i lavoratori alle aziende in un regime privo di tutele, con evidenti vantaggi per l'industria automobilistica tedesca che produce in Ungheria.



Meno diritti, più emissioni inquinanti

Confini chiusi anche per la Repubblica Ceca, che a fine giugno celebrava l'addio al virus [con una simbolica tavolata di 500 metri sul Ponte Carlo a Praga](#) e a metà gennaio era seconda al mondo per tasso di mortalità. Il premier-businessman Andrej Babiš, populista eurosceptico accusato di aver sottostimato i rischi in estate ed essersi opposto a mascherine e restrizioni, ha sostituito in corsa il ministro della Sanità con l'epidemiologo Roman Prymula, militare. In Polonia l'allarme Covid e le misure di distanziamento hanno fatto da cortina fumogena per far passare l'inasprimento della legge sull'aborto e prevenire raduni di massa. Hanno protestato centinaia di migliaia di polacchi. Per il tracciamento il governo ha dovuto ritirare [una app che usava il riconoscimento facciale e obbligava le persone in quarantena a mandare selfie alla polizia](#). Sul piano della lotta alle emissioni inquinanti, obiettivo ormai prioritario per la Ue, le capitali dell'Est sono in controtendenza. Dal 2012 al 2018 - mentre Germania, Francia, Italia e Spagna le tagliavano - le emissioni crescevano in Polonia (da 406 a 415 mila tonnellate) e Ungheria (da 60 a 64 mila tonnellate).

Un'Europa instabile aiuta Putin

L'Unione europea insomma deve fare i conti con il fuoco amico, e proprio nel momento storico in cui il suo ruolo sarà cruciale nella ridefinizione delle relazioni Usa-Cina. In mezzo il presidente russo Vladimir Putin. L'ex tenente colonnello del Kgb ha sempre considerato l'implosione dell'Unione Sovietica «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo». Disposto ad avvelenare i suoi oppositori, si è dato la missione di riportare la Russia allo status di potenza capace di aggregare e condizionare lo spazio post-sovietico disteso tra Est Europa e Asia centrale. **Uno spazio scosso da rivoluzioni e conflitti su frontiere contese, lotte per la spartizione delle risorse, pericolosi intrecci di autoritarismo e familismo dinastico.** Un'Europa destabilizzata può solo favorirlo. Nello scontro con Navalny, Putin continua a muoversi in quel passato dove la forza è la chiave del potere, il dissenso va schiacciato, la libertà è per chi può permettersela e la legge non è mai uguale per tutti. Una dimensione che l'Occidente ha superato a prezzo di guerre e ingiustizie scontate spesso dai più deboli.

Un'involuzione democratica che mini le nostre conquiste non è un pericolo remoto

se si aprono breccie in un sistema di valori che, a furia di compromessi per preservare gli interessi di pochi, perde forza e credibilità. **L'Europa prende tempo sulle sanzioni contro gli uomini dello Zar** per l'avvelenamento del leader dell'opposizione, si divide sul gasdotto baltico Nord Stream 2 tra Russia e Germania, può far poco per ucraini e bielorusi, non decide sui migranti, tace sulla legge di schiavitù in Ungheria. Quando l'alternativa è tra diritto e sopruso, bisogna scegliere da che parte stare.